

University of St Andrews



M.A. FIRST LEVEL EXAMINATION

IT1007: POVERTY AND POLITICS IN FASCIST ITALY

January 2002 – Time available : 1 hour

(Candidates MUST answer ONE question only)

a. Write a commentary on the following passage from Verga's *Mastro-don Gesualdo* (Parte seconda, capitolo I) discussing its position in the book, its relevance to the plot, and its most striking features of language and style:

- Tre onze e quindici!... Uno!... due!...
- Quatt'onze! - replicò don Gesualdo impassibile.
- Il barone Zacco si alzò, rosso come se gli pigliasse un accidente. Annaspò alquanto per cercare il cappello, e fece per andarsene. Ma giunto sulla
- 5 soglia tornò indietro a precipizio, colla schiuma alla bocca, quasi fuori di sé, gridando:
- Quattro e quindici!...
- E si fermò ansante dinanzi alla scrivania dei giurati, fulminando il suo contraddittore cogli occhi accesi. Don Filippo Margarone, Peperito e gli altri del Municipio che
- 10 presiedevano all'asta delle terre comunali, si parlarono all'orecchio fra di loro. Don Gesualdo tirò su una presa, seguitando a fare tranquillamente i suoi conti nel taccuino che teneva aperto sulle ginocchia. Indi alzò il capo, e ribattè con voce calma:
- Cinque onze!
- 15 Il barone diventò a un tratto come un cencio lavato. Si soffiò il naso, calcò il cappello in testa, e poi infilò l'uscio, sbraitando:
- Ah!... quand'è così!... giacch'è un puntiglio!... una personalità!... Buon giorno a chi resta!

I giurati /

IT1007

- 20 I giurati si agitavano sulle loro sedie quasi avessero la colica. Il canonico Lupi si alzò di botto, e corse a dire una parola all'orecchio di don Gesualdo, passandogli un braccio al collo.
- Nossignore, - rispose ad alta voce costui. - Non ho di queste sciocchezze... Fo i miei interessi, e nulla più.
Nel pubblico che assisteva all'asta corse un mormorio. Tutti gli altri concorrenti si erano tirati indietro, sgomenti, cacciando fuori tanto di lingua.

OR:

b. Write a commentary on the following passage from D'Annunzio's *Il piacere* (Libro I, capitolo II):

- Il conte Andrea Sperelli-Fieschi d'Ugenta, unico erede, proseguiva la tradizione familiare. Egli era, in verità, l'ideal tipo del giovine signore italiano del XIX secolo, il legittimo campione d'una stirpe di gentiluomini e di artisti elegante, ultimo discendente d'una razza intellettuale.
- 5 Egli era, per così dire, tutto impregnato di arte. La sua adolescenza, nutrita di studii vari e profondi, parve prodigiosa. Egli alternò, fino a vent'anni, le lunghe letture coi lunghi viaggi in compagnia del padre e poté compiere la sua straordinaria educazione estetica sotto la cura paterna, senza restrizioni e costrizioni di pedagoghi. Dal padre appunto ebbe il gusto delle cose d'arte, il culto passionato
- 10 della bellezza, il paradossale disprezzo de' pregiudizi, l'avidità del piacere.
[...]
- L'educazione d'Andrea era dunque, per così dire, viva, cioè fatta non tanto su i libri quanto in conspetto delle realtà umane. Lo spirito di lui non era soltanto corrotto dall'alta cultura ma anche dall'esperienza, e in lui la curiosità diveniva più acuta
- 15 come più si allargava la conoscenza. Fin dal principio egli fu prodigo di sé, poiché la grande forza sensitiva, ond'egli era dotato, non si stancava mai di fornire tesori alle sue prodigalità. Ma l'espansione di quella sua forza era la distruzione in lui di un'altra forza, della forza morale che il padre stesso non aveva ritengo a deprimere. Ed egli non si accorgeva che la sua vita era la riduzione progressiva delle sue facoltà, delle
- 20 sue speranze, del suo piacere, quasi una progressiva rinunzia; e che il circolo gli si restringeva sempre più d'intorno, inesorabilmente sebben con lentezza.
- Il padre gli aveva dato, tra le altre, questa massima fondamentale: « Bisogna fare la propria vita, come si fa un'opera d'arte. Bisogna che la vita d'un uomo d'intelletto sia opera di lui. La superiorità vera è tutta qui. »

OR: /

OR:

c. Write a commentary on the following passage from D'Annunzio's *L'innocente* (Introductory text):

5 Andare davanti al giudice, dirgli: « Ho commesso un delitto. Quella povera creatura non sarebbe morta se io non l'avessi uccisa. Io Tullio Hermil, io stesso l'ho uccisa. Ho premeditato l'assassinio, nella mia casa. L'ho compiuto con una perfetta lucidità di coscienza, esattamente, nella massima sicurezza. Poi ho seguitato a vivere col mio segreto nella mia casa, un anno intero, fino ad oggi. Oggi è l'anniversario. Eccomi nelle vostre mani. Ascoltatemì. Giudicatemi. » Posso andare davanti al giudice, posso parlargli così?

10 Non posso né voglio. La giustizia degli uomini non mi tocca. Nessun tribunale della terra saprebbe giudicarmi.

Eppure bisogna che io mi accusi, che io mi confessi. Bisogna che io riveli il mio segreto a qualcuno.

A CHI?
